

## La vicenda di Eluana insegna. Urgente la legge sul fine vita

GIAN LUIGI GIGLI



**C**he per il disegno di legge (ddl) sulle dichiarazioni anticipate di trattamento (dat) sia incominciato il tiro al piccione? Personalmente, sono stato a lungo contrario a una legge sul testamento biologico, ritenendo che a

tutelare la vita umana in Italia dovessero e potessero bastare la Costituzione, il Codice penale e il codice deontologico dei medici. La triste vicenda di Eluana, che vale la pena riassumere brevemente, mi ha costretto a ricredermi. La richiesta del tutore di sospendere a Eluana idratazione e nutrizione "artificiali", dopo essere stata discussa

nell'ambito di un procedimento in camera di consiglio (come se una decisione sulla vita umana fosse equiparabile a un qualsiasi atto di disposizione patrimoniale dell'interdetto, privo d'interesse per il resto della società), fu rigettata dal Tribunale di Lecco nel 2006. La decisione della Corte d'appello di Milano che, in sede di reclamo, aveva nuovamente respinto il ricorso, fu impugnata dal tutore davanti la Corte di Cassazione, la quale, contraddicendo la prassi di inammissibilità del ricorso per Cassazione contro provvedimenti in camera di consiglio (che notoriamente sono modificabili e revocabili in ogni tempo e non sono suscettibili di passare in giudicato), accettò di pronunciarsi sul ricorso enunciando il noto principio di diritto. Con la sentenza del

16.10.2007 comunque valida solo per il giudizio in cui fu emessa, la Cassazione ha stabilito la possibilità di accogliere l'istanza del tutore per la disattivazione dell'alimentazione artificiale tramite sondino "fatta salva l'applicazione delle misure suggerite dalla scienza e dalla pratica medica nell'interesse della paziente" subordinatamente alla verifica, demandata al giudice del rinvio, della effettiva volontà di Eluana e della assoluta irreversibilità dello stato vegetativo. Malgrado le grandi acquisizioni scientifiche e tecnologiche degli anni successivi alle perizie del 2001 e il manifestarsi, pur all'esterno del procedimento in camera di consiglio, di testimonianze che dimostravano una volontà della paziente diversa da quella prospettata dal tutore, la Corte d'Appello milanese non dispose alcuna nuova verifica dei requisiti indicati dalla Cassazione, limitandosi ad esaminare la documentazione prodotta dal ricorrente e ad integrare gli elementi assunti con l'audizione dello stesso tutore. Come se ciò non bastasse, grazie ad un'abile campagna di disinformazione, il decreto di volontaria giurisdizione, finalmente emesso dalla Corte

d'Appello nel luglio 2008, fu presentato all'opinione pubblica come una sentenza passata in giudicato, che "doveva" essere eseguita. Allo stesso modo, l'autorizzazione

alla sospensione dell'idratazione e nutrizione "artificiale" mediante sondino naso-gastrico, che mai, nel nostro ordinamento giuridico avrebbe potuto identificarsi con una condanna a morte (artt. 575, 579 e 580 c.p.), fu presentata come autorizzazione a un protocollo finalizzato a lasciar morire Eluana, senza nemmeno la parvenza di un tentativo di nutrizione con altre modalità. La sorprendente iniziativa giuridica, ispirata dagli ambienti della Consulta di Bioetica di Milano, poté infine realizzarsi a Udine grazie all'azione di un gruppo di persone di potere che, secondo quanto orgogliosamente diffuso sulla stampa, è stato capace di costruire "quell'involucro giuridico intorno al quale hanno girato senza venire a capo gli ispettori di Sacconi, i carabinieri del Nas, la Procura", di muoversi "nei meandri della sanità friulana", e di disegnare "il percorso per uscire dalla potestà regionale" (si veda il *Corriere della Sera* del 11/2/2009). Dovrebbe essere chiaro, a questo punto, che Costituzione, leggi penali e amministrative e codice deontologico dei medici non sono riusciti a fermare un intervento eutanasi, per quanto espressamente vietato, dimostrando con ciò l'inadeguatezza loro o del sistema a impedire il verificarsi di un altro "caso Eluana". È per questo che, mentre continuiamo a operare perché la giustizia faccia il suo corso individuando e punendo ogni eventuale responsabilità per quanto è accaduto sul territorio della Repubblica italiana, è ora necessaria una legge sulle "dat" capace di evitare ogni ambiguità o incertezza. Non è un caso che quanti prima invocavano una legge sul testamento biologico oggi non né vogliono più sentir parlare, consapevoli che il testo in esame renderebbe più difficile ciò che essi hanno già dimostrato essere realizzabile, senza che nessuno abbia avuto la determinazione o possibilità di impedirlo. Sul *Foglio* di sabato 21 febbraio, dopo aver sottolineato che «il ddl interviene in una realtà in cui la magistratura, il presidente di una regione, il direttore di una struttura sanitaria hanno potuto decidere della vita e della morte di una disabile», il senatore Calabrò ci ricorda che «abbiamo l'obbligo di legiferare per impedire che questo sia ancora possibile». Il ddl Calabrò certo non corrisponde totalmente a quanto la sensibilità dei cattolici avrebbe desiderato, ma costituisce un discreto punto di mediazione. Sarebbe gravissimo se, per un eccesso di zelo mal riposto, l'opportunità che si ha davanti venisse sciupata proprio nel momento in cui è più chiara la sua evidenza.